

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PATTO DI STABILITÀ
PER L'EUROPA DEL SUD-EST

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente PROVERA

INDICE**Audizione del presidente del II Tavolo di lavoro (Ricostruzione economica, sviluppo e cooperazione) del Patto di stabilità per l'Europa del Sud-Est dottor Fabrizio Saccomanni**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 18 e <i>passim</i>	* SACCOMANNI	Pag. 3, 16, 18
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	20		

N.B. I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il presidente del II Tavolo di lavoro (Ricostruzione economica, sviluppo e cooperazione) del Patto di stabilità per l'Europa del Sud-Est dottor Fabrizio Saccomanni.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente del II Tavolo di lavoro (Ricostruzione economica, sviluppo e cooperazione) del Patto di stabilità per l'Europa del Sud-Est dottor Fabrizio Saccomanni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul Patto di stabilità per l'Europa del Sud-Est, sospesa nella seduta del 15 maggio scorso.

È in programma oggi l'audizione del dottor Fabrizio Saccomanni, che ringrazio a nome di tutta la Commissione.

SACCOMANNI. Signor Presidente, sono lieto di poter riferire a questa Commissione sull'attività del Patto di stabilità a integrazione di quanto ebbi modo di testimoniare in questa stessa sede il 21 marzo del 2000, a sei mesi dalla nascita della nuova istituzione internazionale. In questa occasione vorrei prima di tutto fornire una valutazione sull'attività complessiva del Patto di stabilità nei suoi tre anni di vita, descrivendo i fattori di carattere generale che hanno influenzato la sua azione in una regione d'Europa ancora caratterizzata da focolai di tensione politica e da irrisolti squilibri economici e strutturali. Mi soffermerò poi sull'attività del secondo Tavolo di lavoro del Patto, quello competente in materia economica (d'ora in poi Tavolo II), che ho avuto l'onore di presiedere sin dall'inizio della sua attività, illustrando i principali risultati conseguiti.

Vorrei svolgere due considerazioni di ordine generale: una, con riguardo al ruolo del Patto di stabilità nel contesto dell'intervento internazionale nel Sud-Est europeo (SEE); l'altra, con riguardo alle condizioni economico-finanziarie da soddisfare per sostenere il processo di ricostruzione e riforme nella regione.

Il Patto di stabilità per il SEE venne costituito a iniziativa dell'Unione europea (UE), degli altri Paesi del G-7 e delle principali istituzioni finanziarie internazionali (IFI), al fine di riportare la pace e la stabilità politica nella regione e di riattivare la crescita del reddito e dell'occupazione, bloccata da un decennio di conflitti. Obiettivo di fondo dell'iniziativa era l'integrazione del SEE nelle strutture politiche ed economiche euro-atlantiche.

L'esigenza di creare una nuova istituzione per gestire questo complesso processo nasceva dall'insoddisfazione per la frammentarietà e la parzialità dell'intervento della comunità internazionale nella regione. Si avvertiva che, in aggiunta all'azione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (OCSE) e agli interventi specifici condotti in Bosnia-Herzegovina e in Kosovo, fosse necessario affrontare i problemi della regione con un approccio, appunto, «regionale». In effetti, dopo lo smembramento della Jugoslavia l'azione della comunità internazionale nel SEE era stata condotta «paese per paese», fatte salve alcune iniziative di cooperazione «sub-regionale» di natura intergovernativa (SECI, InCE, etc.).

D'altra parte, l'esigenza di un approccio regionale discendeva dalla natura stessa dei problemi economico-strutturali del SEE. Come ben documentato in uno studio condotto dalla Banca Mondiale su iniziativa del Tavolo II, le prospettive di ritorno a una crescita sostenibile in una regione spezzettata in tanti piccoli Stati, non specialmente dotata di risorse naturali e con una popolazione relativamente contenuta (60 milioni), si basavano essenzialmente sulla possibilità di creare, al di là delle divisioni etnico-politiche, uno spazio economico e commerciale pienamente integrato e quindi in grado di attrarre investimenti diretti dall'estero. A questo processo di integrazione regionale avrebbe dato un contributo essenziale l'apertura ai Paesi del SEE del grande mercato interno dell'UE.

In questa prospettiva, il Patto di stabilità si pose come istanza di alto coordinamento e cooperazione fra tre categorie di «attori»: i Paesi donatori, i Paesi del SEE, gli organismi della cooperazione politica ed economica internazionale. Il Patto non è quindi un'istituzione finanziaria internazionale, come la Banca Mondiale o la Banca europea degli investimenti (BEI), non ha fondi propri, né una struttura autonoma di valutazione dei progetti. I limiti operativi imposti dai fondatori al Patto venivano ulteriormente sottolineati dalla contemporanea costituzione da parte dei ministri finanziari del G-7 di un gruppo di indirizzo di alto livello (*High Level Steering Group*), copresieduto dalla Banca Mondiale e dalla Commissione Europea per garantire la sostenibilità finanziaria dell'intervento nei Balcani e la sua compatibilità con gli orientamenti della gestione macroeconomica internazionale. La «produttività» del Patto dipende pertanto dalla disponibilità dei suoi membri, siano essi paesi o istituzioni, di lasciarsi coordinare dal Patto, di recepire le sue proposte e i suoi impulsi.

La seconda considerazione di ordine generale riguarda l'interazione tra il processo di ricostruzione delle infrastrutture distrutte o danneggiate dalle ostilità nel SEE e il processo di riforme strutturali e istituzionali per ricreare nella regione sistemi economici di mercato aperti e competitivi. Nelle intenzioni dei Paesi occidentali ispiratori del Patto i due processi, di ricostruzione e di riforma, avrebbero dovuto procedere di pari passo; nelle attese dei Paesi della regione la ricostruzione avrebbe dovuto precedere le riforme, in una ottica in cui l'afflusso di capitali esteri avrebbe reso politicamente realizzabili interventi di riforma spesso impopolari e

gravosi. Nei fatti, il processo di ricostruzione è andato più lentamente del previsto, rendendo più difficoltoso il processo di riforma.

Malgrado il fatto che la nascita del Patto di stabilità sia stata presentata da qualche partecipante e dai *media* come un Piano Marshall per i Balcani, la realtà sottostante è stata ben diversa. La situazione economica dei Paesi della regione si è rivelata fin dall'inizio assai compromessa: sul piano degli squilibri macroeconomici, a causa degli ampi disavanzi del bilancio pubblico e della bilancia dei pagamenti nonché del gravoso onere del debito interno ed estero; sul piano delle strutture istituzionali e giuridiche, per il perdurare di modelli tipici di economie a pianificazione centralizzata. Tutti i Paesi hanno in corso programmi di assistenza finanziaria da parte del FMI, spesso con il sostegno della Commissione Europea, che limitano la possibilità per i Governi di espandere la spesa pubblica, anche per finalità d'investimento, e di incrementare il debito in valuta; ciò implica che essi possono solo in misura modesta assumere prestiti della Banca Mondiale o della BEI, comunque gravati da oneri di rimborso e d'interesse. Ne deriva che il finanziamento dei grandi progetti infrastrutturali di cui spesso si parla (corridoi, reti, etc.) dovrebbe essere effettuato mediante contributi a fondo perduto da parte di donatori esteri. In realtà nei bilanci dei Paesi occidentali, della Commissione Europea o delle istituzioni internazionali non vi sono attualmente, né in prospettiva, disponibilità di ammontare tale da soddisfare questo tipo di domanda che è tipicamente di costo elevato e di durata pluriennale. Ciò deriva sia da esigenze di riequilibrio delle finanze pubbliche, sia da nuovi orientamenti strategici che tendono a privilegiare forme di compartecipazione tra settore privato e mano pubblica (*public-private-partnership*) nel finanziamento delle reti infrastrutturali. In questi schemi il debitore deve essere in grado di remunerare il finanziamento privato attraverso la vendita (con pedaggi stradali, tariffe ferroviarie, bollette elettriche, etc.) a prezzi di mercato dei servizi forniti dall'infrastruttura. Donde l'enfasi, nella programmazione degli investimenti, sulla strategia delle riforme e della creazione di regole e istituzioni adeguate, per le quali il sostegno finanziario, anche a fondo perduto, della mano pubblica dei Paesi donatori è invece disponibile.

Questi nuovi orientamenti sono in atto da tempo su scala mondiale e si sono riflessi, ad esempio, nel minore coinvolgimento delle banche multilaterali di sviluppo nel finanziamento di grandi progetti infrastrutturali nei paesi emergenti, a favore di una maggiore presenza in progetti di *institution building*, di assistenza tecnica e sociale. Analoga strategia è stata seguita nei confronti delle economie in transizione nell'Europa centro-orientale.

Ho ritenuto opportuno svolgere queste considerazioni perché senza di esse non è facile comprendere appieno il senso del dibattito in corso nell'UE sin dalla fine del 2001 sul ruolo e sull'efficacia del Patto di stabilità, tema sul quale vorrei brevemente soffermarmi. Il riesame si è concluso nel marzo 2002 con le decisioni del Consiglio Affari Generali (CAG) dell'UE che ha riconfermato il sostegno al Patto, a condizione che esso si concen-

tri su attività concrete sulle quali sia in grado di produrre un valore aggiunto in tempi prestabiliti e che la sua attività faccia da complemento alle strategie dell'UE nella regione, in particolare per quanto riguarda il Processo di adesione (AP - che interessa Bulgaria e Romania) e il Processo di stabilizzazione e associazione (SAP - che interessa Albania, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Macedonia e Jugoslavia).

Il Patto si è già attivato per recepire le indicazioni del CAG. In particolare, per quanto riguarda l'attività del Tavolo II, le iniziative considerate prioritarie dal CAG (infrastrutture, energia, commercio, investimenti) fanno da tempo parte del programma di lavoro del Tavolo e importanti risultati concreti sono stati conseguiti. Ma le indicazioni del CAG comportano un impegno di cooperazione anche per la UE. L'intervento della Commissione nei Balcani, pur importante dal punto di vista quantitativo, si muove in un'ottica «paese per paese» e non sfrutta adeguatamente le sinergie realizzabili con l'approccio regionale del Patto. Ciò vale sia per il capitolo delle riforme strutturali e istituzionali, sia per il capitolo dello sviluppo delle infrastrutture. In questo secondo campo, gli stanziamenti previsti per progetti infrastrutturali nell'ambito del nuovo strumento CARDS sono del tutto marginali. Più significativo dovrebbe inoltre essere il sostegno dell'UE all'attività della BEI, che è il principale finanziatore di progetti infrastrutturali nella regione, ma che per statuto non può addossarsi più del 50 per cento del costo di un singolo progetto. Vi è inoltre un problema di tempi: con l'adesione di Bulgaria e Romania prevista solo per il 2007 e il procedere lentissimo degli accordi SAP, vi è l'esigenza che gli sforzi del Patto per mantenere vivo l'impegno nella regione per le riforme e la ricostruzione siano pienamente sostenuti dalle istanze dell'UE.

Le considerazioni generali fin qui svolte forniscono gli elementi per inquadrare l'attività del Tavolo II e per valutarne l'evoluzione.

Dall'ottobre 1999 il Tavolo II si è riunito sei volte, a cadenza circa semestrale, a Bari nell'ottobre 1999, a Skopje e a Istanbul nel corso del 2000, a Tirana e a Sarajevo nel corso del 2001, a Sofia nel 2002. Inoltre, sono state tenute numerose riunioni preparatorie di carattere ristretto sia qui a Roma sia presso il Segretariato del Patto a Bruxelles.

Nel complesso, l'attività del Tavolo II è stata caratterizzata dalla scelta di temi concreti, di iniziative specifiche sulle quali fosse possibile coagulare in tempi prefissati il consenso politico dei paesi della regione e il loro impegno ad attuarle. Il Tavolo II si è concentrato su quattro grandi aree: i progetti infrastrutturali, la promozione degli investimenti stranieri, la liberalizzazione dei regimi commerciali, la creazione di un mercato regionale dell'energia elettrica nei Balcani. Altre iniziative specifiche sono state portate avanti dal Tavolo II, nella misura in cui esse potevano beneficiare di sostegno mirato da parte dei donatori.

Per quanto riguarda i progetti infrastrutturali, nella fase iniziale l'attività del Tavolo si è concentrata sulla preparazione di conferenze di donatori per raccogliere impegni di finanziamento per progetti infrastrutturali di dimensione regionale e di comprovata fattibilità economica e finanzia-

ria. In questa fase si colloca la Conferenza regionale di Bruxelles del marzo 2000, integrata nel giugno 2001 dalla Conferenza per la Jugoslavia, entrata a far parte del Patto subito dopo la caduta del regime di Milosevic. Insieme alle principali IFI, il Patto vaglia oltre 400 proposte presentate dai Paesi della regione identificando i progetti di rapida attuazione da includere in un *quick start package* su cui far coagulare il consenso dei Paesi donatori e delle IFI. Con la Conferenza di Bucarest dell'ottobre 2001 si approvano le linee strategiche per lo sviluppo delle reti infrastrutturali nel medio periodo. Al fine di controllare l'attuazione dei progetti, sia da parte delle istituzioni finanziarie internazionali e dei Paesi donatori, sia da parte dei Paesi beneficiari, viene creato, a iniziativa del Tavolo II, un gruppo di indirizzo per le infrastrutture (*Infrastructure Steering Group - ISG*), presieduto dalla Commissione Europea, cui partecipano le principali IFI e il Patto di stabilità.

Allo stato attuale, consolidando i progetti presentati nel corso delle due conferenze regionali, l'ISG controlla l'esecuzione di 46 progetti infrastrutturali per un costo complessivo di 3,46 miliardi di euro. I progetti interessano tutti i Paesi della regione e coprono un ampio ventaglio di settori (trasporti, energia, acqua e ambiente, commercio intraregionale); essi sono gestiti ciascuno da una istituzione capofila (Banca Mondiale, BEI, BERS, Commissione Europea) o da un Paese donatore, come è il caso dell'Italia per un progetto in Albania (cfr. allegato 1). I lavori sono già iniziati per 23 di questi progetti ed è previsto che entro la fine di quest'anno i lavori inizino su altri cinque progetti, portando il totale dei progetti già avviati al 61 per cento del totale, per un costo complessivo di 2,1 miliardi di euro (cfr. allegato 2). I progressi sono stati più rapidi a partire dal 2002; i ritardi sono stati dovuti in gran parte alla necessità di risolvere complessi problemi di attuazione dei progetti soprattutto nei Paesi percettori. Un esempio illuminante è quello dei progetti di natura stradale dove è sovente necessario attuare complesse procedure di esproprio di terreni prima di iniziare i lavori e successivamente gestire le eventuali contestazioni in sede giurisdizionale. Ciò è il risultato del fatto che in molti Paesi della regione mancano ancora moderni sistemi giuridici, efficaci strumenti legali per gestire il diritto di proprietà e i casi di esproprio e le relative modalità di compensazione. In altri casi, i ritardi sono stati causati dal mancato rispetto di norme internazionali sugli appalti o sulla protezione ambientale.

Nel complesso il meccanismo di valutazione e monitoraggio dei progetti incentrato sull'ISG si è rivelato più snello ed efficiente delle conferenze regionali. L'ISG si riunisce con maggiore frequenza e data la sua composizione ristretta può agire più prontamente intervenendo per rimuovere impedimenti all'esecuzione dei progetti. L'ISG ha anche esaminato numerosi studi di sviluppo delle infrastrutture, in particolare uno predisposto dalla BEI sulle infrastrutture regionali per il traffico aereo e uno finanziato dalla Commissione Europea sulle reti di trasporto regionale (TIRS - REBIS). Questi studi dovrebbero consentire di individuare nuovi progetti di carattere regionale da sottoporre all'attenzione dei donatori e delle IFI.

La presenza nell'ISG del Patto di stabilità, attraverso la presidenza del Tavolo II, consente di tenere pienamente conto delle indicazioni dei Paesi beneficiari e di rappresentare ad adeguato livello tecnico le loro esigenze. È in atto nell'ambito del Patto di stabilità un esame dettagliato del ruolo e degli obiettivi dell'ISG nel medio periodo, in particolare per quanto riguarda l'ampliamento della lista dei progetti a nuove proposte, specialmente nei settori dell'energia elettrica e del trasporto ferroviario.

Vorrei ora illustrare lo strumento ideato dal Patto di stabilità per la promozione degli investimenti esteri, l'*Investment Compact*: si tratta di un'intesa sottoscritta nel febbraio 2000 alla riunione del Tavolo II a Skopje, con la quale i Paesi della regione balcanica si impegnano a portare avanti un programma integrato di riforme legislative, istituzionali e amministrative intese a promuovere lo sviluppo dell'area facilitando gli investimenti privati. L'azione dell'*Investment Compact* integra e rafforza la strategia di sviluppo del settore privato perseguita dalle IFI, del cui coordinamento è responsabile, nell'ambito del Tavolo II, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS).

Il programma dell'*Investment Compact*, che è presieduto congiuntamente dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo Economico (OCSE) e da uno dei Paesi donatori (attualmente l'Austria, che ha raccolto il testimone dal Regno Unito in gennaio), prevede che un gruppo di lavoro (*project team*), gestito dall'OCSE, fornisca assistenza ai Paesi della regione nella messa a punto e nella realizzazione dei programmi di riforme, effettui un monitoraggio dei progressi realizzati e riferisca periodicamente su tali progressi in forma pubblica. Il *project team* si avvale dell'apporto di rappresentanti del settore privato, soprattutto di investitori esteri presenti nell'area. Nel corso degli ultimi 18 mesi il *project team* ha effettuato nei Paesi partecipanti almeno una missione di assistenza e monitoraggio (ad eccezione del Montenegro, dove il programma ha avuto inizio solo da poco). A queste missioni hanno preso parte di norma rappresentanti di altri Paesi membri del Patto di stabilità, del settore privato ed esperti dell'OCSE. Diversi Paesi sono stati visitati più volte: la Serbia (cinque missioni), la Bosnia-Herzegovina e la Romania (quattro missioni), la Bulgaria (tre missioni), la Croazia (due missioni).

L'Italia ha esercitato un peso determinante nel sostenere l'attività dell'*Investment Compact* del Patto di stabilità e nell'orientarne la strategia. Ha anche partecipato significativamente al finanziamento del programma, fornendo all'OCSE risorse finanziarie (complessivamente, 380.000 euro negli ultimi due anni) e umane (il 50 per cento del tempo professionale di un alto funzionario del Ministero dell'economia e delle finanze).

L'obiettivo del programma dell'*Investment Compact* è triplice: aiutare i Paesi a identificare i principali ostacoli allo sviluppo e le misure per rimuoverli; concentrare l'attenzione delle autorità sulle questioni di massimo impatto sul flusso degli investimenti privati, evitando la dispersione di energie e puntando a risultati concreti a breve scadenza; far conoscere ai potenziali investitori esterni i progressi realizzati, suffragati

dal monitoraggio di un'entità internazionale indipendente e di grande prestigio.

I primi risultati ottenuti dall'*Investment Compact* sono verificabili dal confronto fra la prima e la seconda edizione del *Monitoring Instrument*, il documento base, redatto dalle autorità dei Paesi della regione con l'assistenza del *project team*, che analizza i risultati effettivamente raggiunti. La prima edizione, del giugno 2001, riportava un totale di 587 azioni riformatrici che i nove Paesi proponevano di attuare nel breve e medio periodo. Di queste, 280 (quasi la metà) risultavano completate al 30 giugno 2002 come riferito nella seconda edizione del *Monitoring Instrument*, a fine ottobre 2002.

La limitazione principale dell'efficacia dell'*Investment Compact* è stata, inizialmente, l'eccessiva dispersione. Fra le 587 misure elencate nella prima edizione del *Monitoring Instrument* erano accomunate azioni cruciali, come la riforma fiscale o il regolamento delle dispute sulla proprietà dei terreni, insieme con attività minori, come corsi di formazione del personale o l'organizzazione di seminari. Ciò impediva di concentrare le energie delle autorità sulla rimozione dei principali ostacoli allo sviluppo economico del paese e all'afflusso di investimenti privati. La presenza italiana nella gestione del programma e nel suo monitoraggio è stata decisiva per far adottare una drastica riforma del sistema e correggerne il difetto. Si è ottenuto l'accordo dei partecipanti e dei donatori, comprese le IFI, all'introduzione dei seguenti cambiamenti a partire dal 2002.

L'*Investment Compact* si concentra ora su tre sole aree di interesse: la promozione degli investimenti, soprattutto dall'estero; lo sviluppo dell'imprenditorialità privata, soprattutto delle piccole e medie imprese (PMI); i problemi relativi alla *governance* e alla regolamentazione delle attività economiche, inclusa la normativa sulla concorrenza e la lotta alla corruzione amministrativa. Si è preso così esplicitamente atto del fatto che altre istituzioni sono meglio attrezzate dell'*Investment Compact* per occuparsi di riforme complesse come le privatizzazioni, la ristrutturazione del sistema finanziario e del *welfare*, etc. A ogni paese è ora richiesto di identificare per ciascuna delle tre aree di competenza dell'*Investment Compact* tre, e non più di tre, riforme prioritarie, indicando le azioni da intraprendere, le amministrazioni responsabili e il calendario previsto per la loro realizzazione. Il monitoraggio del programma da parte del *project team* sfocerà in rapporti a frequenza semestrale, nei quali si riferirà in dettaglio sull'effettiva realizzazione degli impegni assunti e sulle ragioni degli eventuali ritardi.

La nuova edizione del *Monitoring Instrument* (ottobre 2002) riflette le riforme descritte e contiene un'analisi dei risultati ottenuti al giugno 2002, da cui si evince che molto progresso è stato realizzato, particolarmente per quanto riguarda le riforme legislative e normative. Solo nei quindici mesi trascorsi fra la pubblicazione della prima e della seconda edizione del *Monitoring Instrument*, i nove paesi della regione hanno adottato 46 importanti misure legislative, introducendo nuove leggi e normative in materia di codici commerciali, di diritto societario e fallimentare,

di disciplina della concorrenza e della trasparenza, di riforma della fiscalità e degli incentivi agli investimenti. Le numerose riforme fiscali o relative agli incentivi adottate recentemente (12 in 15 mesi) testimoniano una tendenza ad abbandonare la strada degli incentivi e riconoscono che la stabilità e la prevedibilità della normativa fiscale e amministrativa, e la trasparenza e la coerenza con la quale è applicata, sono più importanti della stessa generosità degli incentivi offerti. Si sono fatti notevoli progressi nel costituire e rafforzare le istituzioni che devono mettere in pratica le riforme. Tutti i paesi hanno istituito enti per la promozione degli investimenti ed enti specializzati nell'assistenza alle PMI, o alle esportazioni. Questi enti, però, mancano di esperienza, e molto resta da fare per migliorare la competenza del loro personale. Il problema della scarsa esperienza nella gestione delle normative relative al funzionamento dell'economia di mercato vale anche per la magistratura designata a trattare dispute di natura commerciale e i fallimenti. Qualche progresso si è realizzato anche verso l'obiettivo di abbattere le barriere amministrative alla costituzione di nuove imprese e alla loro gestione, ma ulteriori sforzi sono necessari per semplificare le normative per l'ottenimento di permessi e concessioni, e le procedure di controllo e ispezione. Infine, nel luglio 2002, sotto l'egida dell'*Investment Compact* e del Patto di stabilità, è stata firmata a Vienna una dichiarazione dei Ministri degli esteri o dell'economia di tutti i Paesi partecipanti, con la quale questi si impegnano all'adozione di principi e di pratiche comuni nello sviluppare e nel mettere in atto una politica comune di incoraggiamento degli investimenti, soprattutto provenienti dall'estero.

In conclusione, l'*Investment Compact* si è dimostrato uno strumento utile ed efficace per assistere i Paesi della regione balcanica a realizzare le riforme legislative, istituzionali, e di politica economica necessarie ad aumentare il flusso di investimenti privati nella regione, e quindi a promuoverne lo sviluppo economico. Comincia a diffondersi la convinzione tra i Paesi balcanici che sia loro interesse cooperare per proiettare l'immagine di una regione unitaria, piuttosto che competere fra di loro per dirottare da un paese all'altro il modesto flusso di investimenti esteri che si dirigono verso i Balcani. Resta però molta strada da fare. È legittimo attendersi che la riforma del programma ne aumenterà e l'utilità e l'efficacia.

Intendo ora esaminare l'iniziativa del Tavolo II nel campo della liberalizzazione degli scambi commerciali nella regione, presa in esame fin dall'inizio dei lavori del Patto di stabilità. A seguito della decisione dell'UE di concedere preferenze commerciali asimmetriche ai paesi della regione liberalizzando per la quasi totalità le loro esportazioni verso la UE, il Tavolo II discusse l'opportunità che i Paesi balcanici assumessero iniziative analoghe di rimozione degli ostacoli al libero commercio all'interno della propria regione. La motivazione di questa iniziativa era, ancora una volta, la necessità di creare nella regione una zona di libero scambio che consentisse agli investitori stranieri di guardare al SEE come uno spazio economico integrato.

Alla riunione del Tavolo di lavoro a Skopje nel febbraio 2000 venne istituito un sottogruppo per esaminare i problemi della liberalizzazione commerciale nei Balcani. A sottolineare la «proprietà regionale» dell'iniziativa, la presidenza del sottogruppo fu assunta da un alto dirigente dell'amministrazione macedone. I lavori del sottogruppo, cui hanno fattivamente partecipato esperti della Commissione Europea, della Banca Mondiale e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, hanno portato nel giugno 2001 alla firma di un *memorandum* d'intesa da parte di tutti i paesi della regione con l'impegno a sottoscrivere ciascuno, entro la fine del 2002, accordi bilaterali di libero scambio con tutti gli altri paesi della regione, per un totale di 21 accordi. All'intesa ha successivamente aderito, sia pure con un calendario più ampio, anche la Moldova, dopo la sua inclusione nel Patto, portando il totale degli accordi da realizzare a 28.

Gli accordi, ancorché adattabili alle esigenze dei singoli paesi firmatari, sono redatti secondo un modello *standard* elaborato dalla competenti organizzazioni internazionali. Creando una rete di accordi di libero scambio bilaterali, si è fatto un passo importante verso la creazione di una virtuale zona di libero scambio di dimensione regionale interessante un mercato potenziale di 60 milioni di persone.

Il processo di attuazione degli impegni assunti nell'ambito del *memorandum* d'intesa è iniziato immediatamente e ad oggi sono stati firmati 11 dei 21 accordi previsti dall'impegno, mentre altri otto sono in fase avanzata di negoziazione. È quindi ben possibile che l'impegno assunto in tema di liberalizzazione commerciale possa essere effettivamente realizzato nei tempi previsti. Ho già convocato per la fine di questo mese una riunione *ad hoc* del Tavolo II per verificare lo stato di avanzamento dei negoziati bilaterali in corso (in materia si veda l'allegato 3).

Per quanto riguarda il 2003, il Tavolo II ha già predisposto un programma di adempimenti, sottoscritto a livello ministeriale alla riunione di Sofia del giugno scorso. In particolare, i Ministri del commercio dei paesi firmatari si sono impegnati ad attuare gli accordi raggiunti, specialmente per quanto riguarda l'abolizione delle barriere non-tariffarie, la semplificazione delle procedure doganali e l'introduzione di un sistema comune di regole di originazione; a esaminare ulteriori passi avanti in tema di integrazione, quali la liberalizzazione nel commercio dei servizi, l'armonizzazione degli *standard*, la politica della concorrenza; a promuovere la realizzazione di una vera e propria area di libero scambio sul modello europeo.

Nel complesso, l'azione del Patto in questo campo si è rivelata essere una delle iniziative di maggiore successo. Essa si è caratterizzata per una efficace e attiva collaborazione nell'ambito del Patto tra i paesi della regione e le principali istituzioni internazionali; per una significativa *leadership* da parte dei paesi della regione; per una concreta assistenza da parte di alcuni paesi donatori (Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera) che hanno finanziato i lavori del sottogruppo. Si tratta di un esempio concreto del «valore aggiunto» che il Patto può creare, agendo in sinergia con gli altri attori della comunità internazionali.

Nei dibattiti condotti in seno al Tavolo II sulle strategie della ricostruzione, crescente attenzione è stata dedicata al tema delle infrastrutture nel settore dell'energia che ha urgenti e grandi necessità di riabilitazione e di ristrutturazione e che può trarre enorme vantaggio da un coordinamento delle iniziative su scala regionale. È infatti dimostrato che la soluzione dei problemi del settore nella regione balcanica, se ricercata in base all'uso ottimale delle risorse e delle infrastrutture esistenti nella regione, comporta costi di investimento sostanzialmente (da due a tre volte) inferiori a quelli che si dovrebbero sostenere per rendere autosufficienti i sistemi di approvvigionamento e distribuzione di fonti di energia di ciascun paese. In altre parole, l'autosufficienza energetica per ogni paese della regione rischia di generare capacità in eccesso e di essere più costosa e meno efficiente dell'approccio regionale.

Di concerto con la strategia della Commissione Europea, il Patto di stabilità ha appoggiato iniziative tese a creare le condizioni per un mercato regionale dell'energia (*Regional Energy Market - REM*) dove divenisse possibile il libero scambio dell'energia elettrica con l'obiettivo ultimo dell'integrazione di tale mercato regionale con il sistema di interconnessioni europeo (*Union pour le Commerce et la Transmission de l'Energie Electrique - UCTE*) e con l'ulteriore intento di facilitare l'adozione di una strategia comune di investimenti, da parte delle autorità dei Paesi balcanici come dei principali donatori, mirata all'ottimizzazione dei sistemi elettrici su scala regionale. Con questa strategia il SEE può ragionevolmente conseguire continuità nelle forniture di energia, minori costi operativi, minori oneri per l'espansione della capacità di generazione, prezzi più bassi per il consumatore finale.

L'obiettivo della creazione del REM è perseguito da diversi gruppi di lavoro, a diversi livelli, ai quali partecipano, oltre ai Paesi balcanici, anche i Paesi confinanti: Italia, Slovenia, Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Grecia e Turchia. In particolare, si segnalano nel processo di integrazione: la Conferenza dei ministri dell'energia della regione, che si riunisce nel contesto del SEECP (*South East Europe Cooperation Process*) per fissare le direttive e gli orientamenti strategici, più recentemente a Tirana nell'ottobre 2001 e ad Atene nel giugno 2002; la Conferenza dei ministri dell'energia è coadiuvata da un *Permanent High Level Group* costituito dai consiglieri tecnici dei ministri; il SEEERF (*South East Europe Energy Regulatory Forum*), che riunisce gli enti regolatori del settore dei diversi paesi della regione e dei paesi confinanti. Il SEEERF e il suo sottogruppo, che raccoglie specificamente gli enti regolatori dei paesi balcanici, hanno lo scopo di armonizzare le normative settoriali nazionali per rendere possibile il funzionamento del mercato dell'energia regionale e la sua eventuale integrazione nel sistema europeo. C'è poi la SUDEL, Associazione dei gestori delle reti di trasmissione nazionali del SEE, dove l'Italia è rappresentata dal Gestore della rete di trasmissione nazionale (GRTN). La SUDEL coordina la risoluzione delle problematiche tecniche di interconnessione fra le reti nazionali dell'Europa meridionale di concerto con l'UCTE.

Queste iniziative, in congiunzione con le strategie perseguite dalle IFI con i prestiti settoriali, hanno cominciato a dare risultati. Le normative settoriali sono state ammodernate in coerenza con l'obiettivo di integrazione regionale; la separazione delle funzioni di generazione, trasmissione e distribuzione (*unbundling*) è stata realizzata istituzionalmente in Bulgaria e Romania, e in senso contabile e amministrativo anche negli altri Paesi; accordi sono stati raggiunti sull'armonizzazione degli *standard* tecnici per consentire gli scambi internazionali; le tariffe interne dell'energia elettrica hanno cominciato ad adeguarsi gradualmente all'obiettivo di recuperare almeno i costi di gestione – un prerequisito per attrarre investimenti privati nel settore.

Molto resta però da fare per realizzare un vero mercato regionale dell'energia. Il processo di liberalizzazione dei sistemi elettrici nazionali dev'essere rafforzato con l'istituzione di autorità indipendenti per la regolazione del mercato e per la gestione delle reti di trasmissione e distribuzione.

L'armonizzazione regionale degli *standard* tecnici e dell'infrastruttura normativa e amministrativa per gli scambi internazionali deve progredire ulteriormente; le tariffe di cessione dell'energia devono essere portate al livello dei costi marginali di produzione, trasmissione e distribuzione; la percentuale delle erogazioni per le quali le aziende elettriche non riescono a esigere il pagamento delle tariffe deve essere drasticamente ridotta; infine, occorre formalizzare un accordo fra i paesi della regione, avallato dai principali donatori, su una strategia regionale di pianificazione degli investimenti infrastrutturali che ne assicuri l'ottimizzazione a livello regionale.

L'importanza dell'energia elettrica per lo sviluppo economico della regione è stata riconosciuta dai governi del SEE che hanno concordato di elaborare una dichiarazione comune di strategia, i cui principi saranno fissati in un *Memorandum of Understanding* (MoU) che impegna i rispettivi paesi al perseguimento della strategia comune concordata. Le bozze di strategia e di MoU sono state preparate da un gruppo ristretto di esperti provenienti dai principali donatori (fra cui l'Italia), coordinato congiuntamente dal Patto di stabilità e dalla Commissione Europea. I due documenti propongono obiettivi temporali molto ambiziosi: l'attivazione del libero mercato dell'energia elettrica all'interno della regione entro la fine del 2003, e la piena integrazione del sistema elettrico regionale con quello dell'Europa occidentale entro la fine del 2005. È previsto che la firma del MoU avvenga ad Atene il prossimo 15 novembre. Oltre che dai Ministri dell'energia dei paesi interessati, il MoU sarà sottoscritto anche dalla Commissione Europea e dal Patto di stabilità in qualità di *sponsor* e dai rappresentanti dei Ministri dell'energia dei paesi confinanti con la regione, fra cui l'Italia, in qualità di «osservatori».

Il contributo italiano al processo che è sfociato nella definizione della strategia regionale e nella bozza di MoU è stato significativo, avendo controbilanciato la tendenza proposta da alcuni donatori a puntare da subito sull'integrazione di ciascun paese nel sistema europeo occidentale piuttosto che insistere sull'integrazione regionale ostacolata dalle difficoltà po-

litiche di realizzare una vera collaborazione fra Paesi balcanici. La bozza concordata torna a mettere la collaborazione fra Paesi balcanici al centro della strategia e degli impegni che saranno sottoscritti nel MoU. Questo è, tra l'altro, coerente con l'obiettivo di realizzare economie di scala e anche con i possibili interessi commerciali del «sistema Italia». A questo proposito, mi si consenta di ricordare che l'Italia è stata particolarmente attiva nel settore dell'energia elettrica in questa regione, soprattutto in Albania. Enel Power, in particolare, ha fornito assistenza tecnica per la ristrutturazione della KESH, la società albanese di energia elettrica, col finanziamento di un *trust fund* italiano gestito dalla BERS. Considerata l'evoluzione della situazione attuale e prospettica del settore nella regione, è auspicabile che le iniziative del «sistema Italia» vadano al di là dell'approccio bilaterale, come nel caso dell'assistenza all'Albania, e si riorientino verso approcci a valenza regionale.

Vorrei infine menzionare brevemente, per obbligo di completezza, alcune iniziative di cui il Tavolo II si è occupato o si sta occupando a richiesta di paesi membri e con il sostegno di alcuni donatori.

In primo luogo, va considerato l'impegno in materia di coesione sociale. Con il sostegno finanziario della Francia, l'iniziativa si avvale della collaborazione del Consiglio d'Europa, della *International Labour Organisation* e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Si stanno individuando progetti specifici nel campo dell'addestramento professionale, della sanità pubblica e dell'edilizia popolare.

Va poi ricordata l'iniziativa denominata «e-SEE». Promossa inizialmente dalla Svezia, l'iniziativa mira a «mettere in rete» il SEE, promuovendo la diffusione di tecnologie avanzate di informazione e comunicazione. L'obiettivo attualmente perseguito è quello di collegare i Balcani ad analoghe iniziative promosse dall'UE al suo interno e per i paesi dell'accesso (*e-Europe* ed *e-Europe+*).

Per ciò che attiene la gestione del bacino del fiume Sava, l'iniziativa, promossa dal Tavolo II in congiunzione con i paesi interessati (Bosnia-Herzegovina, Croazia, Slovenia, Jugoslavia), ha portato alla firma di un accordo per la gestione integrata dei problemi del bacino (navigazione, protezione ambientale, sviluppo, etc.). Potrà servire da modello per altri interventi di gestione di bacini idrici transfrontalieri.

Vorrei concludere questa memoria con alcune considerazioni sul futuro del processo di transizione in SEE e del Patto di Stabilità.

Il processo di stabilizzazione militare, politica, economica nei Balcani è cominciato con il Patto di stabilità nell'autunno del 1999. Esso ha potuto svilupparsi appieno solo dopo l'ottobre del 2000 con il cambio di regime in Jugoslavia. Il processo potrà consolidarsi in tempi medio-lunghi: un periodo di dieci anni, anche alla luce dell'esperienza della transizione in Europa centro-orientale, deve considerarsi come un minimo, tenuto conto dei gravi danni economici, politici e sociali causati dai conflitti regionali e che hanno avuto implicazioni negative anche per paesi estranei al conflitto come la Bulgaria e la Romania (attraverso il blocco del Danubio).

Tuttavia, progressi visibili sono stati realizzati in tutti i Paesi e in ogni campo; soprattutto, si è instaurato un processo di cooperazione regionale altamente apprezzato dai Paesi balcanici, al di là del disappunto per le aspettative deluse di massicci afflussi di donazioni. Inoltre, benché sia ampiamente riconosciuta la *leadership* dell'UE nel processo di stabilizzazione dei Balcani, il Patto è stato in grado di coagulare consenso e sostegno tra i paesi donatori anche al di fuori dell'UE, in particolare negli Stati Uniti, Canada, Svizzera, Giappone, Norvegia.

Un prematuro disimpegno del Patto dai Balcani, in una fase ancora incerta della transizione, darebbe certamente luogo a reazioni negative sia nella regione e sia fra la comunità internazionale. Ciò non significa che il Patto debba divenire un'istituzione permanente, sottraendo competenze alla UE o alle IFI. Significa che non sono ancora venute meno le ragioni per un intervento speciale in una regione ricca di opportunità ma anche di rischi per gli equilibri politico-strategici del vecchio continente. Significa che è ancora necessario per la comunità internazionale impegnarsi per realizzare appieno le sinergie implicite nel Patto.

Sono naturalmente a disposizione del Presidente e degli altri membri della Commissione per rispondere ad eventuali domande e fornire ulteriori dettagli.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Saccomanni per la sua relazione completa ed esaustiva. Esaminerò con interesse le tabelle riepilogative che ha consegnato agli atti della Commissione.

Negli ultimi giorni, ho avuto occasione di visitare la Slovenia e ho raccolto anche il punto di vista dei responsabili di quel Paese sulla situazione dei Balcani. Gli interrogativi sono molti. Comincerò con un paio di domande, poi eventualmente interverranno altri colleghi.

Per quanto riguarda l'energia, lei ha affermato che uno sviluppo regionale delle reti che trasportano energia risulta più economico che non lo sviluppo di impianti nell'ambito dei singoli Paesi. La situazione dell'Albania è particolarmente preoccupante non solo per le difficoltà di distribuzione dell'energia elettrica, ma anche per lo stato della rete in generale. C'è stato detto – se non vado errato – che oltre il 50 per cento dell'energia veniva disperso durante il trasporto; c'è stato segnalato il mancato pagamento dell'energia elettrica da parte di intere zone e c'è stato fatto il nome di una città che non pagava affatto il consumo di energia.

A fronte dell'attuale situazione albanese, i responsabili locali hanno invocato la necessità di far affluire ulteriore energia, facendo riferimento ai corridoi energetici che dovrebbero essere realizzati; se non ricordo male, nel caso particolare si trattava del Corridoio n. 5.

Nei vostri piani di sviluppo si tiene conto delle singole realtà locali? Immagino di sì. In particolare, esistono in altri Paesi dell'area situazioni simili a quella albanese, che costituiscono un costo aggiunto certamente importante? A suo parere, cosa si può fare per migliorare ulteriormente la collaborazione in materia di fonti energetiche a livello regionale, anche

in rapporto al famoso Corridoio n. 5, la cui realizzazione viene sollecitata da più parti?

Un'altra domanda riguarda l'auspicato insediamento di piccole e medie imprese, anche italiane, nell'Europa sud-orientale. Queste cercano di collocarsi laddove ci siano condizioni ritenute appetibili da parte degli imprenditori. Vorrei sapere da lei quali sono i maggiori ostacoli che ancora si frappongono a questo tipo di espansione economica delle piccole e medie imprese. Sono di tipo legislativo o fiscale? C'è certezza del diritto, in particolare di quello commerciale, e dei sistemi di finanziamento o c'è altro?

SACCOMANNI. La ringrazio per le sue domande che toccano argomenti abbastanza cruciali per la nostra attività.

Per quanto riguarda la questione energetica, le confermo che finora abbiamo tentato di assicurare uno sviluppo della produzione e della distribuzione quanto mai efficiente e, soprattutto, gestito in maniera tale da attirare investimenti stranieri. Il processo di creazione e distribuzione dell'energia, soprattutto di quella elettrica, è una tipica attività che può essere finanziata da investimenti privati, a condizione che ci sia una politica di gestione delle tariffe elettriche che copra almeno i costi marginali di produzione e distribuzione e che ci siano sistemi efficienti sotto il profilo della riscossione delle bollette.

I casi che lei ha citato relativi all'Albania non sono purtroppo sporadici, ma sono presenti un po' in tutta la regione che tradizionalmente, per le scelte economiche dei passati regimi, è molto dipendente dall'energia elettrica per tutte le forme di riscaldamento nelle abitazioni private. Ci sono esempi di usi estremamente inefficienti di questo tipo di energia.

Una delle iniziative che stiamo adottando è quella di creare in tutta la regione dei meccanismi di controllo sulla gestione delle compagnie elettriche. Ad esempio, la società Enel Power in Albania ha migliorato il grado di riscossione delle bollette e ha cercato di tappare i buchi di questa «dispersione» di energia, che in molti casi costituisce un aspetto di natura penale più che di inefficienza tecnica. Da questo punto di vista, tutti i Paesi della regione hanno avanzato la richiesta di avere una centrale elettrica sul rispettivo territorio nazionale. Ciò comporterebbe il rischio di un eccesso di capacità produttiva installata; questo sistema sarebbe del tutto inefficiente e troppo costoso e, purtroppo, bisogna scegliere sulla base di considerazioni di carattere economico nell'individuazione delle nuove capacità produttive da installare. Certamente nella regione vi è bisogno di nuove fonti di energia, ma non è possibile prevedere un'autosufficienza produttiva di tutti i Paesi. Bisognerebbe, pertanto, organizzare la distribuzione affidandola ad un organismo sovranazionale. Questo è il nodo che stiamo affrontando attualmente. Siamo fiduciosi che tale iniziativa vada avanti, visto che le istituzioni del Patto hanno avuto il sostegno sia della Commissione europea sia dei singoli Paesi della regione, i quali si stanno rendendo conto dell'importanza di tale strategia.

Lei, signor Presidente, ha citato il caso dell'Albania. Per questo Paese, tra l'altro, la situazione è particolare dal momento che esso era – ed è – dipendente in maniera rilevante dall'energia di natura idroelettrica proveniente dal bacino del lago di Ohrid. Tale zona, nell'inverno scorso, è stata toccata da una grave siccità che ha determinato un forte abbassamento dell'erogazione di elettricità e, di conseguenza, una crisi energetica abbastanza diffusa. Si tratta, purtroppo, di un problema che deve essere risolto: occorre creare fonti di energia alternative (facendo riferimento soprattutto a centrali termoelettriche) che permettano di colmare le carenze che si possono creare per effetto di fenomeni naturali come una ridotta piovosità. Teoricamente, la regione non dovrebbe incontrare difficoltà se riuscirà a gestire questi problemi a livello regionale.

Signor Presidente, lei ha parlato, inoltre, del problema del Corridoio n. 5. Si tratta di un Corridoio che fa parte di un sistema complesso di reti che riguardano, tra l'altro, non solo il sistema dei trasporti e la distribuzione dell'energia ma anche, ad esempio, le persone. Si tratta di uno di quei grandi progetti a monte dei quali vi sono anni di discussioni da parte di esperti e di intese raggiunte a livello europeo, ma per i quali ancora non è disponibile il finanziamento complessivo. Nel Patto di stabilità tutti i singoli progetti che abbiamo individuato (mi riferisco ai 46 progetti a cui ho accennato poc'anzi) sono connessi a segmenti specifici dei vari Corridoi, ma si è ben lungi dall'aver individuato una soluzione complessiva ai problemi delle reti infrastrutturali. Evidentemente, anche nel comparto energetico, cioè il settore a cui lei, signor Presidente, si riferiva, il collegamento con l'Albania nell'ambito del Corridoio n. 8, è un'opzione perseguibile sul piano dell'investimento, ma è collegata al progresso della ristrutturazione del mercato dell'energia nella regione. Si tratta, quindi, di processi, quelli dell'investimento e delle riforme, che devono muovere di pari passo, ma mi sembra che in questi ultimi 12 mesi siano stati compiuti progressi importanti.

L'altra domanda riguardava le opportunità di insediamento per le piccole e medie imprese. Al riguardo, nella mia relazione ho menzionato l'attività della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, che rappresenta l'agenzia guida, nell'ambito del Patto di stabilità, per questo tipo di attività. In tale contesto, sono state create in tutti i Paesi della regione micro strutture finanziarie, micro banche o micro società finanziarie, che concedono piccoli prestiti o emettono garanzie per le piccole e medie imprese locali. L'obiettivo è quello di creare nell'area un tessuto più favorevole alle piccole e medie imprese, sia locali che provenienti dall'estero.

Signor Presidente, infine, lei ha fatto riferimento agli ostacoli di varia natura che spesso le nostre piccole imprese incontrano. In alcune regioni, come ad esempio in Romania, esse hanno trovato condizioni favorevoli per il loro insediamento, soprattutto dal punto di vista del trattamento fiscale. Nel caso specifico, inoltre, ha giocato a favore delle piccole e medie imprese italiane anche l'esistenza di una rete di trasporti relativamente efficiente, soprattutto tra l'Italia del Nord-Est e il territorio romeno, che consente un rapido scambio. Non si può dire altrettanto per altre zone

dove esistono anche ostacoli di natura legale e fiscale. Al riguardo, è stato istituito un comitato, composto da uomini d'affari di vari Paesi europei, che ha il compito di individuare gli ostacoli da rimuovere. L'esperto italiano del *Business Advisory Council* del Patto di Stabilità, l'ingegner Fumagalli, imprenditore che ha aziende in tutta la regione, ricorda sempre un caso importante legato al diritto di proprietà dei terreni su cui gli imprenditori intendono costruire le loro imprese. Laddove un imprenditore straniero ottenga il permesso dal Governo per la realizzazione di impianti in una certa zona, egli ha suggerito di stabilire, nel caso in cui insorgessero contenziosi, che in essi non sia coinvolto l'imprenditore interessato, bensì il Governo che ha concesso l'autorizzazione. Questo è un esempio dei casi concreti che cerchiamo di risolvere perché il problema di per sé è vasto e richiederebbe una serie di riforme come quella del diritto di proprietà e la creazione di tribunali; iniziative, queste, che richiederebbero molto tempo, mentre soluzioni di tipo amministrativo come quella proposta dall'ingegner Fumagalli potrebbero facilitare l'insediamento di imprese. Ci stiamo occupando, dunque, di individuare casi concreti sui quali intervenire con azioni mirate.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Saccomanni, per la sua risposta che è stata molto esaustiva. Approfito per rivolgerle un'altra domanda. Lei ha accennato a eventuali contenziosi che non dovrebbero coinvolgere gli imprenditori interessati, bensì i Governi che hanno concesso l'autorizzazione alla realizzazione di impianti *in loco*. Non so se intendesse riferirsi all'Albania, dove non esiste un catasto e quindi i contenziosi legali si moltiplicano, visto che gli investimenti presumono movimenti di denaro.

Quanto alla certezza del diritto commerciale in caso di contenziosi, si tratta di un problema altrettanto serio, perché molto spesso le imprese estere, in particolare quelle italiane, sono perdenti dinanzi ai tribunali locali.

Vorrei sapere da lei, dottor Saccomanni, quali iniziative possono essere assunte nell'ambito del Patto di stabilità (ad esempio, attraverso suggerimenti di natura giuridica o attraverso corsi di formazione, se così possono essere definiti) e se si sono registrati miglioramenti in proposito.

SACCOMANNI. Certamente, quello da lei ha menzionato è uno dei problemi maggiormente all'attenzione del Patto di stabilità.

Per quanto riguarda l'attività del mio Tavolo, ho citato il lavoro nell'ambito dell'*Investment Compact*. Come ho detto, in quella sede stiamo compiendo uno sforzo con i vari Paesi per identificare le misure da adottare per risolvere anche le questioni cui lei faceva riferimento. In quei casi, ci muoviamo con una squadra di esperti, in particolare dell'OCSE, ma anche in collaborazione sia con i rappresentanti di altre istituzioni finanziarie internazionali presenti nel Paese sia con gli investitori privati del luogo. Se si riscontra un problema, per esempio l'insufficienza della legge in tema di espropri dei terreni, allora si fornisce subito una forma di assi-

stenza tecnica al Paese, aiutando a redigere un provvedimento di legge, che poi naturalmente dovrà essere approvato dal Parlamento locale. Dunque il lavoro non finisce in quella sede. Spesso in quei Paesi manca anche l'*expertise* giuridico-amministrativo; quindi, almeno a livello di autorità di Governo, sono estremamente ricettivi rispetto a forme di assistenza tecnica in questo campo.

Tuttavia, esiste anche il problema della formazione dei quadri amministrativi che poi devono materialmente gestire queste operazioni, come lei diceva. Ciò rientra nell'ambito dell'attività di un altro tavolo di lavoro, quello che si occupa della democratizzazione e della creazione dello Stato di diritto, che prevede un'iniziativa dedicata proprio alla lotta contro la corruzione amministrativa. In quella sede sono presenti anche alcuni magistrati italiani che prestano assistenza tecnica nel settore e che hanno aiutato ad individuare le fattispecie amministrative che devono essere rimosse o controllate per evitare ritardi o corruzione.

Quindi il Patto è presente in tutti questi aspetti, cioè nella formulazione di norme moderne ed efficienti, nella formazione delle persone che le devono applicare e anche nel controllo della loro effettiva attuazione. Naturalmente, sono processi che richiedono tempo e, spesso, anche oneri di carattere finanziario, nel senso che una delle ragioni fondamentali della corruzione è il basso livello delle remunerazioni dei magistrati e degli addetti al controllo in quei Paesi. Un adeguamento delle retribuzioni comporta un onere per le finanze pubbliche che spesso non è compatibile con gli equilibri finanziari. Comunque, il processo sta andando avanti e potrà accelerarsi con il consolidarsi della ripresa economica.

A questo proposito, vorrei ricordare che i tassi di crescita del prodotto interno lordo dei Paesi dell'area balcanica negli ultimi anni sono stati estremamente lusinghieri, oscillando tra il 5 e il 7 per cento. Nel 2002 c'è stato un certo rallentamento, ma la crescita dell'economia dovrebbe riprendere abbastanza energicamente nel 2003; comunque, la crescita si è sempre mantenuta su livelli molto alti, rappresentando anche un elemento di sostegno all'attività economica dell'intera Europa. Queste sono regioni che potenzialmente hanno tassi di crescita molto forti. Se l'economia si rimette in moto, si creano poi anche spazi per interventi riformatori.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora per la sua esposizione il dottor Saccomanni e gli auguro buon lavoro, perché ne ha bisogno, a fronte di progetti così impegnativi.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,45.

ALLEGATO

Allegato 1

Infrastructure Steering Group
Table of ongoing Regional Infrastructure Projects
June 18, 2002

No.	Project Number:	Title	Sector	Recipient Government	Lead Agency	Cost
Transport/Roads						
1	111008	Road Maintenance Project	Transport/Roads	Albania	WB	24.00 M USD
2	111009	Lusnje-Fier Road	Transport/Roads	Albania	Italy	15.00 M Euro
3	111010	Fier-Vlore Road	Transport/Roads	Albania	EIB	23.00 M Euro
4	111011	Tepelene-Gjirokaster Road	Transport/Roads	Albania	EIB/EC	26.00 M Euro
5	111012	Elbansan-Librazdh Road	Transport/Roads	Albania	EBRD	24.40 M Euro
6	111013	Emergency Road Repair	Transport/Roads	Albania	WB	14.46 M USD
7	211005	Main roads and bridges rehabilitation	Transport/Roads	Bosnia and Herzegovina	EIB	120,0 M Euro
8	211008	Bridge reconstruction	Transport/Roads	Bosnia and Herzegovina	EC	17.50 M Euro
9	311001	Danube Bridge Vidin-Calafat	Transport/Roads	Bulgaria	EIB	180.0 M Euro
10	311002	Transit Roads Rehabilitation Project III – sections on the Pan-European Transport corridors in Bulgaria	Transport/Roads	Bulgaria	EC	40.00 M Euro
11	411001	Autocesta Rijeka-Zagreb	Transport/Roads	Croatia	EBRD/EIB	100.0 M Euro
12	511001	Skopje Bypass	Transport/Roads	Former Yugoslav Republic of Macedonia	EIB/EBRD	50.00 M Euro
13	511002	Finalising the upgrading of the E 75 road (Corridor X), section Negotino – Demir Kapija (Phase III)	Transport/Roads	Former Yugoslav Republic of Macedonia	EC	11.00 M Euro
14	511013	Blace Border Crossing	Transport/Roads	Former Yugoslav Republic of Macedonia	EC	8.50 M Euro
15	511015	Demir Kapija-Gevgelija (Greek border)	Transport/Roads	Former Yugoslav Republic of Macedonia	EIB	32.00 M Euro
16	611005	Road Sector Restructuring and Pitesti By-pass Project, Romania	Transport/Roads	Romania	EBRD	114.7 M Euro

Segue: Allegato 1

No.	Project Number:	Title	Sector	Recipient Government	Lead Agency	Cost
17	611007	Rehabilitation of the Craiova-Drobeta Turnu Severin section of Highway 6 (Corridor IV)	Transport/Roads	Romania	EC	117.0 M Euro
18	611008	Bucharest-Cernavoda Road (Corridor IV)	Transport/Roads	Romania	EIB/EC	270.0 M Euro
19	611009	Bucharest-Giurgiu (North-South section of Corridor IX)	Transport/Roads	Romania	EC	66.00 M Euro
20	711018	Transport Rehabilitation	Transport/Roads	Federal Republic of Yugoslavia (Serbia/Montenegro)	EIB	132.0 M Euro
21	711027	Transport Rehabilitation programme	Transport/Roads	Federal Republic of Yugoslavia (Serbia/Montenegro)	EC	14.15 M Euro
22	811001	Urgent Road – Emergency Road rehabilitation	Transport/Roads	Kosovo, Federal Republic of Yugoslavia (Serbia/Montenegro)	WB	60.00 M USD
23	911004	Drumul M3 Chisinau-Cimislia-Comrat-Vulcanesti-Giurgiulesti (Romania)	Transport/Roads	Moldova	WB	30.35 M USD

Transport/Railways

24	212005	Railways Recovery Project	Transport/Railways	Bosnia and Herzegovina	EIB/EBRD	80.00 M Euro
25	312007	Reconstruction and Electrification of the Plovdiv – Svilengrad – Greek/Turkish border railway line for speeds 160(200)km/h	Transport/Railways	Bulgaria	EIB/EC	170.0 M Euro
26	412007	Railways – sections of corridor VC	Transport/Railways	Croatia	EIB	22.00 M Euro
27	712026	Yugoslav Railways Reconstruction Project (Serbian/Montenegro)	Transport/Railways	Federal Republic of Yugoslavia (Serbia/Montenegro)	EBRD/EIB	170.0 M Euro

Transport/Ports, Waterways and Airports

28	113002	Port of Durres rehabilitation and modernization	Transport/Ports and Waterways	Albania	EIB/WB	34.00 M Euro
29	313002	Danube River Port of Lom	Transport/Ports and Waterways	Bulgaria	EIB	50.00 M Euro
30	R13001	Clearance of the Fajrway of the Danube in Novi Sad (FRY)	Transport/Ports and Waterways	Region	Danube	26.00 M Euro
31	314001	Sofia airport development	Transport/Airports	Bulgaria	EIB/EC	210.0 M Euro

Segue: Allegato 1

No.	Project Number:	Title	Sector	Recipient Government	Lead Agency	Cost
Energy						
32	121009	Power Distribution Rehabilitation (related to Power Sector Reconstruction Project)	Energy/Electricity	Albania	WB/ EBRD/ EIB/Italy	217.3 M Euro
33	221001	3rd Electric Power (transmission)	Energy/Electricity	Bosnia and Herzegovina	WB	130.0 M Euro
34	621003	National Grid Reinforcement	Energy/Electricity	Romania	EBRD	204.0 M USID
35	721003	Emergency Power Sector Reconstruction Project	Energy/Electricity	Federal Republic of Yugoslavia (Serbia/Montenegro)	EBRD	135.9 M Euro
Water and Environment/Water Waste						
36	131002	Water Supply and Wastewater Rehabilitation	Water and Environment/Water Waste	Albania	EC	29.30 M Euro
37	432001	Zagreb Wastewater Treatment Plant	Water and Environment/Water Waste	Croatia	EBRD	135.0 M Euro
38	432004	Rijeka Water & Sewerage Company	Water and Environment/Water Waste	Croatia	EBRD	8.14 M Euro
39	532003	Municipal & Environmental Action Programme («MEAP»)	Water and Environment/Water Waste	Former Yugoslav Republic of Macedonia	EBRD	57.70 M Euro
40	634013	Municipal Environmental Loan Facility, Constanta	Water and Environment/Environment	Romania	EBRD	100.4 M Euro
Cross Border/Trade Facilitation						
41	R11001	Border Crossings between Bulgaria and Romania	Cross-Border / Trade Facilitation	Romania, Bulgaria	EC	13.00 M Euro
42	R11002	Border Crossings between Croatia and Slovenia, and Croatia and FR Yugoslavia	Cross-Border / Trade Facilitation	Croatia, Slovenia and FRY (Serbia/Montenegro)	EC	7.75 M Euro
43	R11003	Border Crossings between BiH and Croatia, and BiH and FR Yugoslavia	Cross-Border / Trade Facilitation	Bosnia and Herzegovina, Croatia and FRY (Serbia/Montenegro)	EC	7.50 M Euro
44	R11004	Border-Crossing at HORGOS on Corridor X, between Belgrade and Budapest	Cross-Border / Trade Facilitation	FRY (Serbia/Montenegro) and Hungary	EC	5.00 M Euro

Segue: Allegato 1

No.	Project Number:	Title	Sector	Recipient Government	Lead Agency	Cost
45	R11005	Trade and Transport Facilitation Program for Southeast Europe (TTFSE)	Cross-Border / Trade Facilitation	Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, FYR Macedonia and Romania	World Bank	117.6 M USD
46	R11006	Trade and Transport Facilitation in Southeast Europe (TTFSE)	Cross-Border / Trade Facilitation	Moldova	WB	9.10 M USD

46 projects, total cost 3,460.43 M Euro (3,244.16 M USD)

1 Euro = 0.9375 USD (EC Budget Execution Rate for June 2002)

Allegato 2

Ongoing Regional Infrastructure Projects
(as of June 17, 2002 – prepared by Joint Office)

Table 1 – *Distribution of projects by sector and by country*

Country	Transport				Energy		Water and Environment				Total No.	Value in Euro Mn
	Roads	Railways	Ports, Waterways, Airports	Cross border/Tr facilitat.	Electricity	Gas, Oil, DH	Water Supply	Water Waste	River	Environ-ment		
Albania	6	0	1	0	1	0	0	1	0	0	9	410.02
BiH	2	1	0	0	1	0	0	0	0	0	4	347.50
Bulgaria	2	1	2	0	0	0	0	0	0	0	5	650.00
Croatia	1	1	0	0	0	0	0	2	0	0	4	265.14
fYR Mac.	4	0	0	0	0	0	0	1	0	0	5	159.20
Romania	4	0	0	0	1	0	0	0	0	1	6	885.74
FRY	2	1	0	0	1	0	0	0	0	0	4	452.05
Kosovo	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	64.00
Moldova	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	32.37
Region	0	0	1	6	0	0	0	0	0	0	7	194.41
Total . . .	23	4	4	6	4	0	0	4	0	1	46	3,460.43

Table 2 – *Projected starting times of the projects by country*

Country	Started in 2001 or earlier	Projected to start in 2002		Projected to start in 2003	Projected to start in 2004	Start date not communicated to the ISG	Total No. projects
		1 st half of 2002	2 nd half of 2002				
Albania	2	1	1	3	1	1	9
BIH	1	2	1	0	0	0	4
Bulgaria	0	1	0	3	0	1	5
Croatia	1	2	0	0	0	1	4
fYR Mac.	1	1	1	1	1	0	5
Romania	3	2	0	1	0	0	6
FRY	2	2	1	0	0	0	5
Moldova	0	0	0	0	0	1	1
Region	2	0	1	2	0	2	7
Total . . .	12 (26%)	11 (24%)	5 (11%)	10 (22%)	2 (4%)	6 (13%)	46 (100%)

Table 3 – *Projected starting times of the projects by Sector*

Country	Started in 2001 or earlier	Projected to start in 2002		Projected to start in 2003	Projected to start in 2004	Start date not communicated to the ISG	Total No. projects
		1 st half of 2002	2 nd half of 2002				
Transport	9	5	5	10	2	6	37
Energy	0	4	0	0	0	0	4
Water/Environment	3	2	0	0	0	0	5
Total . . .	12 (26%)	11 (24%)	5 (11%)	10 (22%)	2 (4%)	6 (13%)	46 (100%)

Allegato 3

	Albania	Bosnia- Herzegovina	Bulgaria	Croatia	FYR of Macedonia	[Moldova]	Romania	FR Yugoslavia
Albania		Under Negotiation Next meeting 26/27 Nov	Under Negotiation First meeting scheduled for 31 Oct/1 Nov	Applied 27/09/2002	Applied 15/07/2002	Under Negotiation Albanian invitation to Moldova	Under Negotiation First meeting 25 and 2 Oct Tirana	Under Negotiation List of Ag products to be agreed
Bosnia- Herzegovina	Under Negotiation Next meeting 26/27 Nov		Under Negotiation First meeting scheduled for 31 Oct/Nov	Applied 01/01/2001	Applied 01/07/2002	Preliminary consultations	Under Negotiation First meeting Sarajevo 30 Oct	Under 01/06/2002
Bulgaria	Under Negotiation First meeting scheduled for 31 Oct/ Nov	Under Negotiation First meeting scheduled for 14/15 Nov		Applied 01/01/2002 Revised	Applied 01/01/2000 Revised	Preliminary Consultations Meeting 29 Oct	CEFTA	Under Negotiation Meeting 29/30 October
Croatia	Applied 27/09/2002	Applied 01/01/2001	Applied 01/01/2002 Revised		Applied 11/06/1997 Under revision	Under Negotiation Meeting 14/15 Oct	Initiated 10 October 2002	Under Negotiation Final meeting required
FYR of Macedonia	Applied 05/07/2002	Applied 01/07/2002	Applied 01/01/2000 Revised	Applied 11/06/1997 Under Revised		Preliminary consultations	Under Negotiation Meeting 21 Oct	Applied 07/10/1996 Under revision
[Moldova]	Under Negotiation Albanian invitation to Moldova	Preliminary consultations	Preliminary consultations Meeting 29 Oct	Under Negotiation Meeting 14/15 Oct	Preliminary consultations		Applied 17/11/1994	Under Negotiation
Romania	Under Negotiation First meeting 25 and 26 Oct Tirana	Under Negotiation First meeting Sarajevo 30 Oct	CEFTA	Initiated 10 October 2002	Under Negotiation Meeting 21 Oct	Applied 17/11/1994		Under Negotiation Meeting 17 Oct
FR Yugoslavia	Under Negotiation List of Ag products to be agreed	Applied 01/06/2002	Under Negotiation Meeting 29/30 October	Under Negotiation Final meeting required	Applied 07/10/1996 Under revision	Under Negotiation	Under Negotiation Meeting 17 Oct	

